



TROIA E' HATTUSA?

La caduta dell'impero ittita e la guerra di Troia – Omero nell'Egeo



VILLA COLONNACCE

Il G. A. Romano ha ripreso gli scavi nella villa, iniziati già nel 1976

ARCHEOLOGIA



Periodico dei Gruppi Archeologici d'Italia

Editore: Gruppi Archeologici d'Italia - Sede Legale e Redazionale: Via Baldo degli Ubaldi 168 - 00167 Roma (Rm)
Tel.: 06 39376711 - Fax: 06 6390133 - www.gruppiarcheologici.org
Poste Italiane Spa - Spedizione in a. p. - 4D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/2/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - Roma

Anno VI - Numero III
Maggio - Giugno 2010
2010

Abbiamo ritenuto di fare cosa interessante, per i nostri lettori, inserendo nella nota della Ag. Ansa del 30 marzo 2010 alcuni inserti ripresi da un articolo di Gianfranco Gazzetti uscito su Nuova ARCHEOLOGIA nel numero set. - ott. 2005

CROLLA PARTE DELLA VOLTA DELLA DOMUS AUREA

Cedono 60 metri quadri della galleria, nessun ferito

Il complesso viene aperto al pubblico nel 1930, nel 1939 riprendono gli scavi fino alla fine degli anni 60. Nel 1950 la Domus è regolarmente visitabile. Nel 1969 la Soprintendenza Archeologica riprende lo scavo del piano superiore e comincia un programma di impermeabilizzazione delle volte.

ROMA - Una porzione di parte del soffitto della Domus Aurea, l'edificio voluto da Nerone dopo l'incendio che nel 64 dopo Cristo distrusse gran parte di Roma, e' crollata.

Il crollo ha interessato 60 metri quadri della volta di una delle gallerie Traianee che si trovano all'interno del complesso. I vigili del fuoco sono al lavoro con unità cinofile e geofoni per capire se sotto la frana, che ha un ampio fronte, vi siano delle persone. Le ricerche hanno al momento dato esito negativo. Lo smottamento del terreno ha coinvolto circa 130 metri quadri dell'intera area archeologica.

“Il crollo di un'intera volta delle gallerie Traianee della Domus Aurea è stato causato dall'eccesso di pioggia che ha reso instabile il terreno sottostante”. Così uno dei tecnici della Protezione Civile del comune di Roma, Piero Meloni, ha spiegato le cause del crollo di una parte della Domus Aurea a Roma. La volta crollata si trovava nell'area di Colle Oppio accessibile al pubblico. “Ora - ha aggiunto Meloni - i vigili del fuoco stanno procedendo alle prime operazioni propedeutiche di messa in sicurezza per evitare che le piogge possano entrare nella voragine che si è creata”.



Foto 1 -

Nel 1980 (trenta anni fa. . .) la prima chiusura al pubblico motivata da crepe prodottesi nelle volte a seguito del terremoto di settembre. La motivazione si accresce di altri particolari negli anni dal 1983 al 1986: conservare affreschi e strutture, evitare infiltrazioni d'acqua dal soprasuolo . . .

ALEMANNO, SONO MOLTO PREOCCUPATO

“Ho appreso ora la notizia. Sono molto preoccupato e chiamerò subito la Soprintendenza archeologica per capire quello che è successo”. Così il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha commentato la notizia del crollo di una parte della volta delle gallerie Traia-

nee della Domus Aurea a Roma. “Si tratta di un pezzo di patrimonio tutelato dallo Stato - ha aggiunto Alemanno - e quindi bisogna capire se c'è stato qualche problema particolare. La Soprintendenza ci dovrà spiegare cos'è successo.

.....Nel 2000, aperta la domus ed affidata alla PIERRECI, si forma un gruppo di studiosi per : “evitare i pericoli di crolli ed infiltrazioni d'acqua” che stima in 250 miliardi di vecchie lire il costo dei necessari interventi. . . La Soprintendenza avvia un lungo monitoraggio, al termine del quale stabilisce che “ci sono infiltrazioni

d'acqua dal parco del Colle Oppio” e dopo la prima pioggia autunnale il 12 dicembre del 2005 convince il ministro Buttiglione a chiudere con previsione di costo per riaprire di 5.000.000 di Euro e circa 2 anni di lavori (o di monitoraggio accurati?).

COMMISSARIO, POSSIBILI ALTRI CROLLI -

“Al crollo di oggi potrebbero seguirne altri anche nell'immediato”. Lo dice il commissario straordinario per la Domus Aurea, Luciano Marchetti, che definisce la situazione “di grandissimo allarme”. E sottolinea: “a questo punto basta andare avanti a pezzi, il progetto c'è, ci sono pure gli appalti, serve un finanziamento definitivo e bisogna avviare tutti i lavori subito”. Marchetti, che sta arrivando di corsa a Roma, dove avrà nel primo pomeriggio una riunione operativa nel cantiere della Domus, chiarisce che il crollo di questa mattina non ha interessato la Domus vera e propria bensì “un pezzo di uno dei voltoni delle sostruzioni delle Terme traianee, realizzate quando e' stata in parte abbattuta la Domus”. Un primo lotto di lavori e' stato già finanziato con 2 milioni di euro. Per mettere in sicurezza tutto, però, spiega Marchetti, servono circa 10 milioni di euro.

IN ARRIVO 300 SACCHI SABBIA, SI TEME PIOGGIA -

La Protezione Civile del comune di Roma sta inviando 300 sacchetti di sabbia da predisporre nel piazzale della Domus Aurea soprastante l'area del crollo. La decisione e' stata presa a scopo precauzionale in previsione delle piogge che potrebbero verificarsi nei prossimi giorni. La pioggia, se dovesse cadere, data l'inclinazione del terreno, andrebbe a confluire direttamente nell'apertura lasciata dal crollo di stamani.

SOPRINTENDENTE, CHIUSI ANCHE GIARDINI COLLE OPPIO -

Vigili del fuoco e Comune hanno transennato e chiuso anche la parte dei giardini di Colle Oppio che sovrasta la zona della Domus Aurea. Lo precisa Giuseppe Proietti, soprintendente archeologico di Roma annunciando che la chiusura è stata disposta in attesa che venga fatta una perizia geologica urgente che verrà commissionata al commissario della Domus, Luciano Marchetti. Nel contempo, annuncia il soprintendente, è stato anche deciso, d'accordo con Marchetti, che verrà affidato all'impresa che avrebbe dovuto eseguire il primo lotto dei restauri, il lavoro di consolida-

■ continua a pag. 3

TROIA? E' HATTUSA

L'ittitologia si arricchisce dei nostri recenti studi

I nostri studi su un argomento così poco noto, aprono nuove e interessanti prospettive sulla scomparsa degli Ittiti, di questo antichissimo popolo anatolico, legandolo inequivocabilmente alla omerica guerra di Troia. Questi studi, infatti, gettano qualche sprazzo di luce su una regione poco studiata e su una parte di storia poco nota; quella che abbraccia il periodo che va dalla fine del XIII sec. agli inizi del XII sec. a. C. In questo spazio di tempo, secondo noi, sono da collocarsi avvenimenti storici importantissimi, che sono da considerarsi la causa delle principali trasformazioni geopolitiche del mondo antico. Questi avvenimenti, oltre la caduta di Creta e di Micene, sono essenzialmente il crollo dell'impero ittita, con la distruzione della sua capitale Hattusa e la migrazione dei così detti "Popoli del Mare", che arrivano a minacciare persino l'Egitto. In questi ultimi episodi noi ravvisiamo la vera guerra di Troia, quella cantata in seguito da Omero nei suoi poemi. Nocciolo del nostro studio è, in effetti, la questione di che cosa si debba realmente intendere con Troia. A questo proposito siamo arrivati alla conclusione di individuare nella Hattusa degli Ittiti, la Troia omerica.

Il progredire dell'archeologia anatolica e in particolare di quella ittita in questi ultimi tempi, con scoperte sorprendenti e rivoluzionarie, sta orientando gli storici e gli archeologi a prendere seriamente in considerazione il fatto che le vicende narrate da Omero nel suo poema *Ilias*, trovino conferma nelle fonti ittite e siano realmente accadute in Anatolia agli inizi del XII sec. a.C. in accordo con la tradizione greca. I testi ittiti, micenei, assiri, ugariti ed egiziani, hanno offerto una serie di elementi che oramai aspettano solo di essere coordinati per fornire un quadro unico che possa essere utile a ricostruire gli elementi base ai quali può essersi ispirato Omero per i suoi poemi. La nostra ricerca ha il merito di aver ordinato questi dati e di aver individuato in determinati avvenimenti storici la vera guerra troiana che noi chiamiamo: "Prima Guerra di Troia".

Molti storici oggi nutrono seri dubbi sul fatto che la città sco-

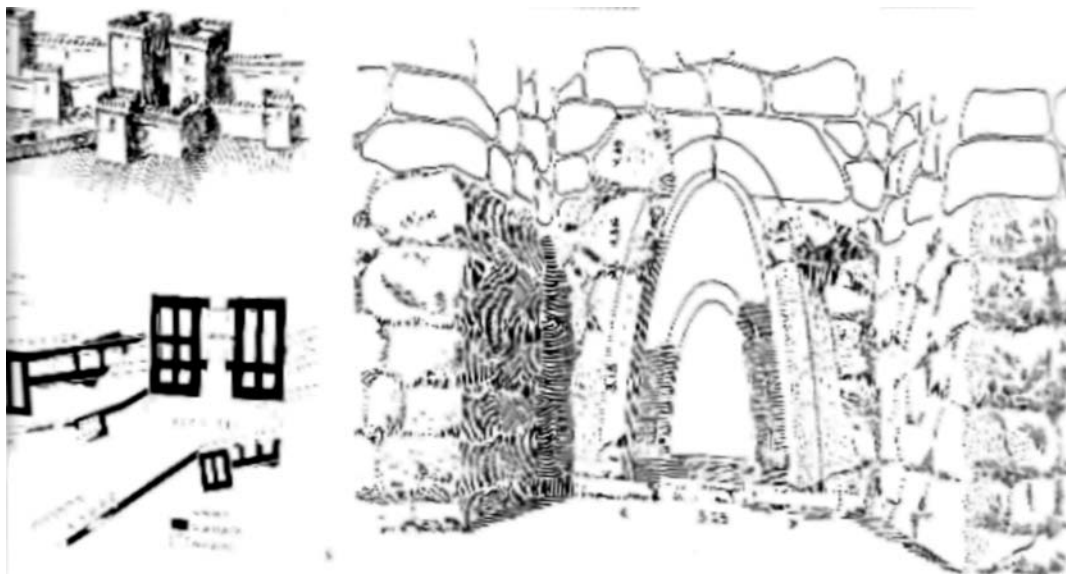


Foto 1 - "Pianta, prospettiva e prospetto della ricostruzione della Porta del Re, ad Hattusa."

perta da Schliemann sia effettivamente la Troia omerica. Ilios, infatti, non corrisponde alla descrizione che Omero ci dà della città: grande, opulenta, circondata da possenti mura e capitale di un vasto impero. Inoltre il semplice confronto archeologico tra la Ilios ufficiale e Hattusa, secondo noi, depone a favore di quest'ultima. Hattusa, infatti, è una grande città, ricca, famosa e la capitale del più grande impero del II millennio a.C. Ilios in realtà è una modesta città in questo momento. Inoltre i Micenei non costituiscono certo una potenza in grado di minacciare gli stati anatolici. Pensare a una guerra di così vaste proporzioni tra due realtà storico-politiche di scarso rilievo (Ilios e Micene) è poco credibile. Pensare che Micene possa organizzare una grande coalizione di popoli per vendicare l'onore di un re, per il rapimento della sua donna, storicamente è ridicolo, poeticamente invece no. I Micenei, in effetti, non hanno le potenzialità militari, politiche ed economiche per attaccare Troia (Ilios), inoltre non sono certo una potenza marinara. Occorre quindi dare nuove risposte a queste palesi incongruenze storiche e archeologiche.

Per prima cosa bisogna dare una risposta alla domanda: "Chi sono gli Achei e chi sono i Troiani della tradizione?" Meglio ancora: "Cosa si deve intendere con questi due termini?" Ora se si prova a rispondere a questa domanda sulla scorta di Omero, la rispo-

sta è semplice. Gli Achei sono i Greci che vivono nel Peloponneso, in altre parole i Micenei dell'archeologia, e i Troiani sono gli abitanti di quella città chiamata Ilios o Troia da Omero, situata sulle coste della Troade e scoperta da Schliemann nel 1870. Questa però, secondo noi non è una risposta storica, bensì una risposta poetica, sentimentale, emotiva, convenzionale.

Per dare invece una risposta storica bisogna indagare se nei poemi omerici esista o no quel "nucleo storico" di cui tanto si parla tra gli studiosi e in che cosa consista. In poche parole bisogna vedere se i poemi omerici contengono una parvenza di storicità, al fine di poter affermare che non tutto è invenzione del poeta greco. Questo nucleo storico è stato ipotizzato da alcuni e respinto decisamente da altri. Questi ultimi hanno affermato, infatti, che i poemi omerici non sono altro che il frutto della fantasia di Omero.

Noi pensiamo invece che nei poemi omerici esiste, in effetti, questo "nucleo storico" e che esso vada ricercato nella storia egeo-anatolica degli ultimi decenni del XIII sec. e dei primi decenni del XII sec..

Alla domanda di cui sopra, noi abbiamo pertanto risposto come segue: gli Achei sono popolazioni egeo-anatoliche e i Troiani sono gli Ittiti. Troia in realtà è Hattusa, capitale dell'impero ittita.

A questa prima domanda ne consegue un'altra: Come mai Omero usa due nomi, Troia e Ilios, per indicare la città fatidi-

ca? Gli studiosi di solito non danno risposte chiare in proposito. In genere affermano che con Ilios, Omero intende indicare la città e con Troia la regione. Per noi si deve parlare invece di due città diverse con due nomi diversi, Troia (Hattusa) e Ilios (Wilios); quindi di due guerre, unite sapientemente da Omero nei suoi poemi. E' esistita, quindi, una "Seconda guerra di Troia".

Cerchiamo pertanto di capire in che cosa consiste questo "nucleo storico" e di descrivere lo scenario tracciato da Omero nell'Iliade. Tra il 2200 e il 1800 popolazioni indoeuropee penetrano sia in Asia Minore sia in Grecia. Sono principalmente gli Ittiti, i

Luviti, i Pelasgi e gli Elleni. In Grecia sorgono la civiltà cicladica, quella cretese e poi quella micenea, mentre in Anatolia sorge a partire dal 1800 la civiltà ittita. Gli Ittiti costituiscono in questa regione il più vasto impero del II millennio a. C. della storia antica. La sua capitale è Hattusa, grande, enorme, con mura alte e possenti, con torri e porte con leoni. La più grande città di tutta l'Anatolia. Costruita sull'altipiano anatolico, a più di 1100 m. di altezza dove in inverno fa molto freddo. Si trova tra due grandi fiumi e ai piedi di un alto monte, sempre innevato.

L'impero si espande verso la Mesopotamia e a sud arriva a scontrarsi con l'Egitto. Verso la fine del XIII sec., gli Ittiti si scontrano a occidente dell'Anatolia con una serie di stati e città situati sulla costa egea e nelle isole, detti nei testi, Lukka, Assuwa, Ahhijawa, Vilusa, Arzawa, Paese del Fiume Seka e altri. Questi stati per opporsi all'impero si organizzano in una grande coalizione, detta appunto Coalizione Occidentale. Uno dei principali stati della coalizione è Arzawa, che comprende la città di Vilusa. Uno dei suoi re ha il nome di *Alaksandus*. Il nome è suggestivo perché ricorda quello di Paride, principe troiano. Non dobbiamo comunque pensare che questo Alaksandus sia proprio il Paride omerico, perché le date dell'uno e dell'altro non coincidono. Tuttavia è sinto-

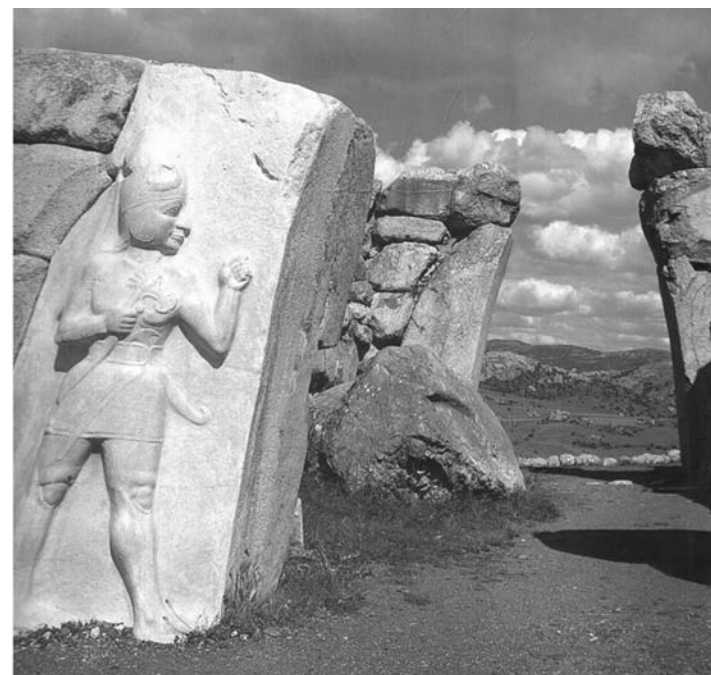


Foto 2 - "Porta del Re, ad Hattusa. In rilievo figura di divinità ittita"

matico che in Anatolia esista documentato da fonti ittite questo antroponimo, a dimostrazione che l'*bumus* dei poemi omerici sia tratto dalla storia ittita. Non è tuttavia l'unico come vedremo.

Veniamo ora alla "Prima Guerra di Troia" e vediamo cosa si deve intendere realmente con "Guerra di Troia".

Sono gli stessi Ittiti e inoltre gli Egiziani a fornire le risposte. Intorno al 1190 l'ultimo re di Hattusa, Suppiluliumas II, per tentare di rompere la Coalizione, conquista una località chiamata Alasia, situata a Cipro. Poi tutto tace. Hattusa è distrutta. Il seguito della storia ce la raccontano gli Egiziani di Ramses III sul Medinet Habu. I Popoli del Mare, lui chiama così i membri della Coalizione, riconquistano Alasia, penetrano nel cuore dell'Anatolia e distruggono Hattusa.

Alasia è l'isola contesa da Anatolici (Achei) e Ittiti (Troiani), pretesto che in Omero diventa *Elene* (Elena), la bella principessa rapita dal troiano Paride, figlio di Priamo. L'isola rappresenta, infatti, una formidabile testa di ponte tra occidente e oriente, tra la civiltà egea - cretese - anatolica e quella ittita. Viene spontaneo pensare che, in sintesi, questi avvenimenti riassumino la trama dell'Iliade. In tutto ciò noi, infatti, ravvisiamo la Vera Guerra di Troia. Esistono tutti gli ingredienti omerici: la Coalizione Occidentale, i Popoli del Mare, gli Ahhijawa (Achei), il movente, che è la conquista e la riconquista di Alasia, infine l'assedio e la distruzione della più grande città anatolica: Hattusa. Che altro vogliamo. Senza contare che questa guerra determina lo sconvolgimento di tutti gli scenari geopolitici dell'epoca: crollo di Creta, di Micene, dell'Anatolia, ecc.

- Proseguiamo con i fatti narrati da Ramses III. Alcuni Popoli del Mare scendono in Cilicia, in Mesopotamia e in Siria e tentano di invadere l'Egitto. Ramses III però li respinge alle frontiere orientali, poi distrugge la loro flotta sul Delta del Nilo. Pertanto sono costretti a rifugiarsi in Palestina. Sono i Peleset, che danno il nome alla Palestina, e i Sekeri, dal Paese del Fiume Seka in Anatolia (la Scheria omerica come si vedrà). Contemporaneamente altri popoli arrivano per mare in Libia. Un'altra direttiva dei Popoli del Mare tenta di invadere l'Assiria, ma i re assiri li respingono. I Dardani e i Migdoni, tuttavia, riescono a



Foto 3 "Porta dei Leoni, ad Hattusa. In rilievo figure di due leoni"

sistemarsi nella regione.

- Facciamo un bilancio della situazione.

Tutte le cittadelle anatoliche e siriane sono distrutte. La civiltà cretese è distrutta; tutta la civiltà micenea sino in Epiro e in Macedonia è distrutta. Popoli anatolici li troviamo nei Balcani, sono i Misi e i Dardani (sono citati da Erodoto e da Strabone). In Italia arrivano popoli nuovi da tre direzioni. Dal sud attraverso il mare. Altri arrivano attraverso il canale d'Otranto. Altri arrivano attraverso le Alpi. Le civiltà del Bronzo Tardo in Italia sono distrutte: le Terramare padane, la Civiltà Appenninica, la Civiltà Appenninica, e le cittadelle eoliche e siciliane. Ripercussioni ci sono anche in tutta Europa. Questo quadro catastrofico avviene per la prima volta nella storia dell'umanità. Tre continenti sono sconvolti completamente: l'Asia, l'Africa e l'Europa.

L'epicentro di tutto ciò è l'Anatolia con la sua capitale Hattusa. Come vogliamo chiamarla questa guerra? La risposta è unica: Guerra di Troia. E' la Prima Guerra di Troia, in perfetto accordo con la data tradizionale (1180).

Bisogna rilevare inoltre che i testi egiziani usano il termine "Popoli del Mare" che corrisponde in maniera perfetta con la coalizione degli alleati degli Achei omerici, che con le loro flotte hanno navigato contro Ilios.

Secondo la nostra teoria sono esistite due guerre di Troia. Quando avviene la seconda? Gli studiosi a questo punto del problema si chiederanno quale ruolo abbia la città scoperta da Schliemann nella Troade, cioè Ilios. La risposta è che essa appartiene alla "Seconda Guerra di Troia".

Quando la situazione in A. M. si è relativamente stabilizzata

(1000), gli Elleni cominciano a emigrare. I Dori occupano Creta e le isole, compresa Rodi e la parte meridionale dell'A.M. Gli Ioni occupano la parte centrale dell'A. M., mentre gli Eoli occupano la parte settentrionale dell'A. M.. Qui gli Eoli, che hanno in Achille il loro eroe, si scontrano con una città anatolica di nome Wilios; l'antica Wilusa? La occupano e la distruggono nel 980 circa, quindi due secoli dopo Hattusa. L'avvenimento corrisponde allo strato archeologico Troia VII B 2. I coloni eoli poi ricostruiscono la città. Gli scavi di M. Korfmann e della scuola tedesca hanno, infatti, dimostrato

l'esistenza della città luvia e greca ai piedi della famosa acropoli di Ilios. In fin dei conti è una modesta guerra.

Omero, però, è perfettamente a conoscenza dell'esistenza di queste due guerre, di fatto molto ben documentate dall'archeologia. Omero, quindi, le fonde insieme.

Questa seconda guerra, poco nota, ma che comincia a delinearsi solo ora, dati i recenti scavi archeologici a Troia (Ilios), fornisce a Omero lo spunto per glorificare la nascente potenza greca, assommando nel suo poema due città, due nomi, due guerre. La prima è quella reale,

Dato che il volume di Ernesto Roli dal titolo : **"La caduta dell'impero ittita e la guerra di Troia - Omero nell'Egeo"**, Palombi Editore 2005, è esaurito si comunica che è in corso di pubblicazione una nuova edizione riveduta e corretta dello stesso. Chi è interessato e volesse prenotarlo è pregato di mettersi in comunicazione con l'autore.

Ernesto Roli
Tel.06/55270554,
cell. 333/4019277
inviare la richiesta per e.mail
presso l'indirizzo:
ernestoroli@tiscali.it

quella vera, quella di grande portata (Troia-Hattusa, 1180), la seconda è quella modesta e occasionale, di poco conto (Ilios, 1020), sapientemente fuse insieme da Omero a scopo propagandistico, per esaltare le gesta dei coloni e delle genti eoliche che avevano in Achille il loro eroe. Naturalmente Omero, nel suo poema *Iliade*, narra le vicende di Troia - Hattusa (il suo assedio da parte dei Popoli del Mare), ma le ambienta a Wilusa - Ilios, città posta sul mare e presa dai Greci, i committenti dell'opera. *(pubblicheremo la II parte nel prossimo numero)*

Ernesto Roli

continua da pag. 1

CROLLA PARTE DELLA VOLTA DELLA DOMUS AUREA



mento urgente della parte crollata. Il crollo, sottolinea Proietti, non ha riguardato un ambiente di pertinenza della Domus Aurea, bensì una delle gallerie di sostruzione alle terme di Traiano. In particolare, spiega, la parte crollata era un ambiente chiuso, assegnato dagli anni Venti del Novecento al comune di Roma e adibito a deposito di materiali archeologici e chiuso da un cancello. Il crollo di questa mattina ha interessato anche una porzione del giardino sovrastante, un'area di circa cento metri quadrati. Per questo, sottolinea, c'è stato anche un grande spavento. Al momento però, assicura, i controlli effettuati dai vigili del fuoco sembrano escludere che siano state coinvolte persone. Nel pomeriggio i dipendenti dell'impresa appaltante, in collaborazione con gli archeologi della soprintendenza, sostituiranno i vigili del fuoco nel recupero delle parti di crollo.

GLI SCAVI NELLA VILLA ROMANA DELLE COLONNACCE A CASTEL DI GUIDO

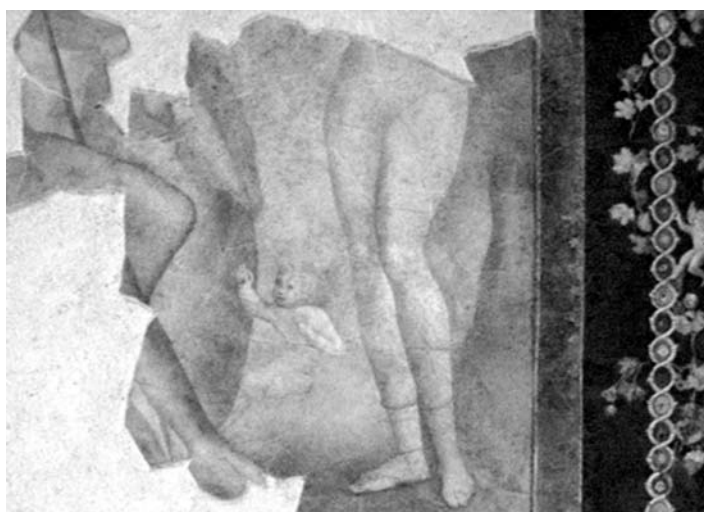


Foto 1 - Villa delle Colonnacce, scavi del 1976



Foto 2 - Villa delle Colonnacce, scavi del 2009

I Volontari del Gruppo Archeologico Romano hanno ripreso nel 2010 gli scavi nella Villa Romana delle Colonnacce a Castel di Guido. La Villa Romana è del II-III secolo d.C. è sita su di un pianoro all'interno dell'Azienda agricola comunale. La Villa ha strutture di epoca repubblicana che sono le più antiche e di epoca imperiale. La villa ha una zona produttiva e la parte residenziale di epoca imperiale. La parte produttiva comprende l'aia o cortile coperto: il grande ambiente conserva le basi di tre sostegni per il tetto, mentre è stato asportato il pavimento, al centro si trova un pozzo circolare. Vi è una cisterna per la conservazione dell'acqua meteorica, all'interno della cisterna si trovano le basi dei pilastri che sorreggevano il soffitto a volta. A giudicare dallo spessore dei muri e dei contrafforti si può desumere che avesse un'altezza di circa 5 metri. Nell'ambiente di lavoro si

Foto 3 - Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo
Parete dipinta recuperata da GAR durante gli scavi del 1976

trovano un pozzo e la relativa condotta sotterranea. Ci sono poi due ambienti che ospitavano un impianto per la lavorazione del vino e uno per quella dell'olio. Vi era un torchio collegato alle vasche di raccolta, mentre in un ambiente più basso vi era

l'alloggiamento dei contrappesi del torchio medesimo ed una cucina con contenitori in terracotta di grandi dimensioni (dolia). La parte residenziale ha un atrio, cuore più antico dell'abitazione romana, in cui si conservava l'altare dei Lari, divinità protettrici della casa. Al

centro vi è una vasca (compluvio) in marmo in cui si raccoglieva l'acqua piovana che cadeva da un foro rettangolare sito nel tetto (impluvio). Sale da pranzo, ampie e dotate di ricchi pavimenti e di belle decorazioni affrescate sulle pareti. Cubicoli, stanze da letto. Vi erano dei corridoi che consentivano il transito della servitù alle spalle delle grandi sale da pranzo senza disturbare i commensali o il riposo dei proprietari. Il Peristilio o giardino porticato: era l'ambiente più amato della casa, di solito con giardino centrale ed una fontana. Dodici colonne sostenevano il tetto del porticato, che spioveva verso la zona centrale. I volontari del Settore Aurelio del GAR dal 1999 al 2009, e del settore Lazio Antico dal 2010, scavano con perizia e recuperano frammenti, li puliscono, catalogano e, quindi, li trasportano nella sede sociale di via Baldo degli Ubaldi dove vengono restaurati e

conservati. Già nel 1976 la Soprintendenza Archeologica di Roma con la collaborazione del Settore Latino del GAR aveva recuperato preziosi mosaici e pregevoli pitture che sono ora esposti al pubblico nella sede del museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo. Se la Villa è visitabile e ben conservata lo si deve anche all'ottimo lavoro dell'Archeologo responsabile di zona Dott.ssa Daniela Rossi. La descrizione della Villa delle Colonnacce è tratta da un saggio-lezione che la Dott.ssa Daniela Rossi ha tenuto nella sala grande del Castello nel borgo di Castel di Guido. Per visitare la Villa occorre contattare il Gruppo Archeologico Romano ai seguenti indirizzi:

GAR. Via Baldo degli Ubaldi 168/B-Tel.06/6385256-e.mail: info@gruppoarcheologico.it Si consiglia anche la visita all'Oasi Lipu, adiacente alla Villa romana: la Direttrice dell'Oasi è la Dott.ssa Alessia de Lorenzis-Tel.328 55 69123-e.mail: oasi.casteldiguido@lipu.it

Franco Leggeri

IN MEMORIAM DI WERNER JOHANNOWSKY, GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI E RENATO PERONI

La storia è fatta anche di anni e l'inizio del 2010 rimarrà particolarmente funesto poiché nel giro di pochi mesi ci hanno lasciato tre grandi personaggi delle scienze umanistiche ai quali ogni appassionato, professionista o studente delle civiltà antiche deve qualcosa.

Il primo che ci ha lasciato è stato il Prof. **Werner Johannowsky**, il 5 Gennaio 2010. Werner Johannowsky ha legato il suo nome a tante ricerche dedicate alle popolazioni che abitarono la Campania ed altre regioni dell'Italia Meridionali prima della romanizzazione di queste aree.

Il suo interesse si è concentrato soprattutto nell'area della Provincia di Caserta dove i suoi numerosi scavi e le sue numerose ricerche ci hanno permesso di venir a contatto con quelle popolazioni che li abitarono. Johannowsky era un uomo geniale con felici intuizioni anche se spesso non si dimostrava una persona del tutto facile ma comunque era sempre disponibile a fornire consigli e

notizie a chi glieli chiedeva.

A poco più di un mese di distanza da Johannowsky, ci ha lasciato **Giovanni Pugliese Carratelli**, lucido storico delle civiltà antiche. Fra le cariche più importanti che il Prof. Pugliese Carratelli ha ricoperto, dobbiamo ricordare soprattutto quella di direttore dell'Istituto Italiano per gli studi Storici, fondato da Benedetto Croce e quella di direttore dell'Enciclopedia dell'arte classica e orientale. Giovanni Pugliese Carratelli aveva il merito di far sentire viva la storia, una dote che pochi hanno, in modo tale da coinvolgere chi lo ascoltava e farlo partecipare ad eventi che in realtà erano accaduti secoli prima. In particolare il Prof. Pugliese Carratelli ha dato un contributo decisivo allo studio del mondo egeo-anatolico in età minoica e micenea e allo studio della colonizzazione greca. Nel campo della storia romana ha studiato le origini di Roma, l'età augustea, l'età dell'imperatore Gallieno e, da un punto di vista più strettamente storico-

filosofico, si è occupato del filosofo Plotino. L'ultimo grande che ci ha lasciati, il 4 Maggio, è stato il Prof. **Renato Peroni** che ha profuso il suo impegno tra l'insegnamento universitario e l'attività in Soprintendenza. Il Professor Renato Peroni è stato uno dei maggiori studiosi di Preistoria, una disciplina poco curata in Italia rispetto all'epoca classica, ma che egli ha saputo innalzare al ruolo che giustamente le compete. Renato Peroni ha diretto numerose missioni di scavo in molte località dell'Italia contribuendo così a far conoscere quelle popolazioni che i Micenei ed i Minoici incontrarono quando solcarono più di tremila anni fa le nostre coste. Il destino ha voluto che in pochi mesi l'Italia fosse privata di tre grandi intellettuali il cui insegnamento e la cui grandezza però resteranno in tutti coloro che per vari motivi si occupano delle scienze del passato poiché il loro contributo è stato essenziale per la loro comprensione.

NUOVA ARCHEOLOGIA
periodico dei
Gruppi Archeologici d'Italia

Direzione
Via Baldo degli Ubaldi, 168
00167 Roma
Tel./Fax. 06 39376711

segreteria@gruppiarcheologici.org
(segreteria)

nuovarcheologia@gruppiarcheologici.org
(redazione)

Abbonamento annuo
Italia euro 12,91
Europa euro 20,66

c/c post. n. 15024003
intestato a:
Gruppi Archeologici d'Italia
Via Baldo degli Ubaldi, 168
00167 Roma

Direttore responsabile
Nunziante de Maio

Direttore editoriale
Giorgio Poloni

Grafica ed impaginazione
Agenzia Magna Graecia

Redattori corrispondenti
Cristiana Battiston (Lombard.)
Joshua Cesa (Friuli)
Antonio Filippi (Sicilia)
Giampiero Galasso (Camp.)
Marco Mengoli (Lazio)
Pietro Ramella (Piemonte)
Leonardo Lo Zito (Basilic.)

Redazione Roma
Gianfranco Gazzetti
Fiorella Acqua
Giulia Carozza
Alda Pinton
Lucia Spagnuolo
Manuel Vanni

Hanno collaborato
Franco Leggeri
Ernesto Roli

Autorizzazione
n. 18/2005 Trib. di Roma

Stampa
FAIELLA - EBOLI (SA)